

I Rom a Tor Sapienza

Al Collatino esplose la protesta contro il nuovo campo
Per due ore la gente ha fermato il traffico nella zona
«Non li vogliamo, rispettate il nostro quartiere»
Contraria al trasferimento anche la vicina tribù dei Rudari

Blocchi stradali contro gli zingari

Pneumatici in fiamme e due ore di blocco stradale contro i nomadi. Ieri a Tor Sapienza la gente ha fermato il traffico in piazza De Cupis. Protestano per il trasferimento degli zingari di Forte Antenne nel loro quartiere. Chiedono «Rispetto per Tor Sapienza» e minacciano nuovi blocchi se il Comune non porterà via gli zingari. Contro il nuovo campo anche i nomadi «Rudari» che vivono da tempo nella zona.

CARLO FIORINI

Due ore di blocco stradale, vecchi copertoni in fiamme e qualche automobilista inverte i pneumatici per la lunga attesa. Gli abitanti di Tor Sapienza hanno voluto ripetere che gli zingari cacciati da Forte Antenne dietro casa loro non ce li vogliono. Contro i nuovi arrivati anche gli zingari già insediati da tempo in un campo vicino. E se oggi i nomadi di Forte Antenne non se ne saranno andati la gente ha in programma nuove manifestazioni. Ieri pomeriggio, in quattrocento, poco prima delle 16.30, sono scesi in strada. Con cartelli e striscioni hanno fermato il traffico in piazza Cesare De Cupis, bloccando completamente via Collatina e via Tor Cervara. La circolazione ne ha risentito fino all'inizio della via Prenestina e, in tarda serata, il traffico era ancora pesante in tutta la zona.

Due ragazzi hanno appeso sull'infornata della scuola elementare «Gioacchino Gesmundo». Ad offendere la rispettabilità del quartiere sono le quarantacinque famiglie di nomadi «Kanjaria-Dackhané» che mercoledì scorso sono state deportate in massa dal loro campo di Forte Antenne. Polizia, carabinieri e vigili urbani hanno scortato i nomadi fino a via Salviati, in un grande campo mezzo discarica e mezzo prato. «Non ne possiamo più, se li tenessero in Campidoglio. Qui già siamo dimenticati da tutti». «Da me mancano acqua e fognone, loro rubano, non pagano mica le tasse. Perché devono essere trattati cento volte meglio di noi». Le parole e i commenti dei manifestanti, tra i clacson delle automobili che per due ore hanno assediato piazza De Cupis, erano tutte concordi. Prima di sciogliere il blocco stradale si è tenuta una breve e confusa assemblea. Al termine, l'unica cosa chiara

che è emersa, è stata la volontà di protestare fino a quando il Comune non porterà via i nuovi e indesiderati abitanti di Tor Sapienza. «Domani ci rivediamo qui in piazza. Se gli zingari saranno ancora qui, faremo un altro blocco stradale». Con questo appuntamento la manifestazione si scioglie e, lentamente, le automobili riprendono a circolare. Gli abitanti di via Salviati, i primi ad accogliere con la protesta i nomadi arrivati mercoledì nel prato sotto casa loro, hanno avuto presto la solidarietà del resto del quartiere. Nel prato, dove fino all'altro ieri pascolavano le pecore, i cittadini chiedono da anni che sorga un parco pubblico. Perché qui? Potrebbero lasciarli ai Parioli se proprio devono stare in Italia, dice una donna con due bambini imbacuccati - già ce n'è uno di accampamento di zingari nel nostro quartiere. Tor Sapienza non è il specchio della spazzatura, ditleglio al sindaco». A poche centinaia di metri da via Salviati, in via della Martora ci sono le roulotte e le baracche dove vivono 40 famiglie di «Rudari». Una comunità insediata a Tor Sapienza da tempo e che si sta integrando nel quartiere. Anche tra di loro c'è ostilità verso gli zingari arrivati da Forte Antenne: «Noi lavoriamo, siamo gente onesta», dicono - i Kanjaria rubano, è gente che non piace neanche a noi.

Opera nomadi polemica sul blitz di Forte Antenne «Hanno distrutto tutto solo per fare in fretta»

La polizia «con un blitz alla Saddam Hussein» ha trasferito i Rom Kanjaria-Dackhané dal campo di Forte Antenne a Tor Sapienza. «Se mi davano un giorno di tempo smontavo la baracca e me la portavo in via Salviati», afferma un nomade. Don Bruno Nicolini, presidente del centro Studi Zingari: «Assistiamo ad una politica della reclosure. Dietro le ipocrisie umanitarie si nasconde il mostro».

MARISTELLA IERVASI

«Se mi davano un giorno di tempo, smontavo la baracca e me la portavo in via Salviati. Ho speso tre milioni per costruirla, ma sono bastati due colpi di ruspa per mandarla in frantumi». È ancora «Tor Sapienza non è un campo è un parcheggio. Vogliamo campi attrezzati come quelli che esistono a Milano, Torino, Belgio e Olanda». L'Opera nomadi si era rivolta al questore e al prefetto per una proroga di due giorni per il trasloco del campo Rom di Forte Antenne, alle spalle dei Parioli, avvenuto l'altro ieri con un blitz di polizia. «Se davano più tempo l'Agesci - ha detto Massimo Converso nell'incontro di ieri alla Caritas - avrebbe predisposto un censimento dei rom». Invece, all'alba di mercoledì, un'operazione di polizia ha trasferito quarantacinque famiglie di nomadi Kanjaria-Dackhané in un'area del quartiere Tor Sapienza-Collatina, già occupata da quaranta famiglie rom Rudari. La convivenza si pre-

sentiva quindi difficile. I nomadi lamentano l'assenza di acqua, luce e riscaldamento. «Il Comune ha fatto un blitz alla Saddam Hussein - ha detto Mario Pisano, presidente della V Circostrizione - L'avvalimento del terreno è di tali proporzioni che se piove per più di un giorno l'intera area diventa una zona buona per i sommergibili. È stata invasa una circoscrizione già saturata - ha continuato Pisano - Nella V circoscrizione ci sono ben sette campi nomadi. L'assessore Azzaro non è stato però così educato ad informarci dell'urgenza dello sgombero di Forte Antenne. Eppure esistono altre aree per i nomadi. Non capisco la volontà di ammassarli tutti a Tor Sapienza. Basta pensare ai sette ettari di campagna della «Tenuta del Cavaliere». «Ci sarebbe una cosa da fare - interviene il geometra Flogaro che ha sposato la giovane rom Rudari Silvana Kasia - chiamare Bush e far bombardare Azzaro».

Nella saletta della Caritas, siedono tra i rom anche Luigi Neri, consigliere comunale verde, Wanda Lugacci, del comitato di quartiere Collatina, Omero Montesi, consigliere Pci II Circostrizione, Maria Severino, presidente regionale «Opera Nomadi», Bruno Nicolini, presidente del centro «Studi Zingari» e Angela Romo e Marcello Granzetti dell'Agesci, l'associazione scouts cattolici italiani.

«Non è questo il modo di trattare gli immigrati e i nomadi», spiega Neri. «Non con dieci blindati e un pulmino di poliziotti. In un incontro in XV Circostrizione di qualche giorno fa, alla presenza del sindaco Carraro, è stato detto che nella V, l'VIII e nella XV si doveva lavorare per un alleggerimento dei nomadi. Ma si era parlato di campi sosta e non di un accampamento a Tor Sapienza». Secondo Wanda Lugacci, il trasferimento di Forte Antenne a Tor Sapienza è stato una vera e propria provocazione. «Avevamo appena tirato un sospiro di sollievo quando nell'ottobre '88 erano andati via i rom Khorakhané da Collatina - ha sottolineato - Come comitato dobbiamo condurre un'opera di mediazione tra i rom e i cittadini del quartiere che ci raccontano le malattie dei nomadi. Ma è anche vero che i 23 ettari che loro occupano sono destinati a parco pubblico».

Il consigliere comunista Montesi è convinto che con



In alto, il nuovo campo di Tor Sapienza. A sinistra, un momento dello sgombero da Forte Antenne.

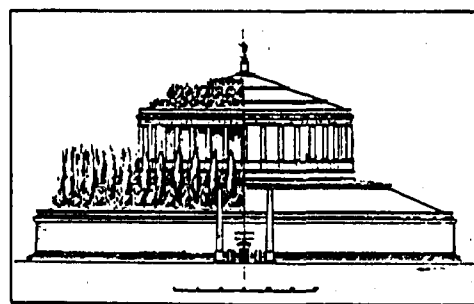
«Ci saranno soltanto 4 campi in città»

«Un fonogramma dell'assessore all'ambiente Corrado Bernardo», ha detto ieri, nel corso dell'incontro alla Caritas, Maria Severino, presidente regionale dell'Opera nomadi - conferma una volontà politica che si temeva: ridurre il numero dei nomadi a Roma. In queste pagine c'è scritto che soltanto quattro campi resteranno a disposizione dei Rom che vivono nella capitale. Tutti gli altri, e sono tanti, verranno sgomberati. È il caso, ad esempio, del campo della «Rustica» e di tutte quelle aree destinate a parco pubblico o a qualche altro progetto. Prendendo esempio dalla legge Martelli - continua Maria Severino - si chiede ai nomadi di impegnare il capo famiglia a dimostrare che svolge una professione, deve esibire il permesso di soggiorno, deve pagare le tasse di circolazione di auto e le roulotte, deve possedere un attestato di frequenza scolastica per i suoi figli. Noi, come Opera nomadi, difenderemo i diritti dei Rom. Nell'incontro di lunedì scorso abbiamo chiesto aree attrezzate: campi sosta provvisti di bagni, acqua ed energia elettrica. Ho visitato il campo di via della Martora per verificare personalmente se l'amministrazione ha mantenuto l'impegno assunto. Ed ho notato un piccolo sforzo: sei bagni e qualche roulotte in più.

Dentro la città proibita



Circhi e burattini tra le ceneri degli imperatori



Appuntamento domani, alle ore 10.30, davanti all'ingresso principale del Mausoleo di Augusto. Costruito subito dopo la vittoria di Augusto su Antonio, e la conquista dell'Egitto, in Campo Marzio, il Mausoleo ha 87 metri di diametro. Prima arena, poi circo, teatro, nell'ottocento divenne infine auditorium. Raccoglie le ceneri dell'imperatore, morto nel 14 d.C., all'età di 76 anni.

IVANA DELLA PORTELLA

Augusto «morto nella stessa camera in cui era morto suo padre... quattordici giorni prima delle calende di settembre, nell'ora nona di quel giorno, a settantasette anni meno trentacinque giorni» (Svet., Aug., 100). Indi fu deposto con fastose cerimonie nel suo Mausoleo. «Augusto aveva costruito questo monumento tra la via Flaminia e la riva del Tevere, durante il suo sesto consolato, e fin da allora aveva aperto al pubblico i viali che lo circondavano e i boschetti che vi crescevano intorno, concedendone l'uso al popolo» (Svet., Aug., 100).

La scelta del nome fu già un'aperta dichiarazione d'intenti: fare deliberato riferimento al più grandioso sepolcro di sovrano allora noto, quello di Mausoleo (re di Caria) ad Alicarnasso. La sua costruzione venne intrapresa immediatamente dopo la vittoria di Augusto su Antonio e la conquista dell'Egitto. A quell'epoca egli non era ancora stato acclamato imperatore, ma lo sarebbe stato presto. Le sontuose tombe dei sovrani ellenistici furono la sua fonte di ispirazione, ma non mancò di certo - nella predilezione del tumolo - un riscontro immediato con la tradizione italiana dei sepolcri arcaici etruschi. In osservanza alle norme, Augusto stabilì che l'edificio venisse innalzato su un'area situata ad ovest della linea pomeriale. Il Campo Marzio si rivelò come la zona più adatta allo scopo, tanto più per il nuovo assetto urbanistico che Augusto intendeva fornire a questa regione.

Lo stato attuale è decisamente falsato rispetto all'originale che doveva presentarsi felicemente isolato attraverso un recinto di rispetto (di forma quadrata) costituito da numerosi cipri. L'architetto eseguì il monumento attraverso un sistema ad anelli concentrici articolati, attraverso delle volte, in vari piani che culminavano in un grande pilastro centrale, su cui si ergeva la statua dell'imperatore. L'edificio, di 87 m. di diametro circa, aveva in origine un basamento di travertino con una cornice dorica a triglifi e metope. Su uno degli assi si apriva l'ingresso principale che si presentava inquadrato da pilastri (in cui, su tavole di bronzo, erano trascritte le *Res gestae divi Augusti*: le imprese autobiografiche di Ottaviano) e da due obelischi che oggi ancora si possono osservare sulle piazze del Quirinale e dell'Esquilino.

Il primo ad esservi sepolto fu Marcello, nipote di Augusto e figlio di Ottavia, morto prematuramente nel 23 a.C. Lo seguirono Agrippina, la cui urna (oggi nei Musei Capitolini) venne utilizzata durante tutto il Medioevo come misura per il grano, e per tale ragione denominata *rugetella* di grano (conteneva difatti una «rugetella»: quantità che corrispondeva ad un quintale di cereali circa). Il Mausoleo raccolse inoltre le ceneri di Agrippa, cognato e fedele braccio destro dell'imperatore; le ceneri di Ottavia e quelle del giovane Druso, che tanto valorosamente si era distinto nella lotta contro i Germani. Nel 12 d.C., all'età di 76 anni, venne deposto lo stesso Augusto con una cerimonia fastosa e solenne. L'ultima a trovare degno rifugio tra gli esponenti della gens Iulia, fu Giulia Donna, moglie di Settimio Severo. Da allora il tumulo imperiale cominciò una lenta decadenza che lo condusse gradualmente verso le destinazioni più disparate. Dopo il primo colpo inferto dai Goti di Alarico nel 410 d.C., sulla sommità del monumento - ormai interamente ricoperto di terra, tanto da essere definito Monte Augusto - venne innalzata (nel X sec.) una piccola cappella dedicata a S. Michele Arcangelo.

Nel XV secolo, esso ci viene descritto come un piccolo colle destinato al pascolo del bestiame. Un secolo più tardi, il culto per le vestigia antiche lo trasformò, per mano dei Soderini, ad un uso meno umiliante del precedente: quello di giardino pensile. Con una destinazione simile continua a sopravvivere sotto i marchesi Corroja, i quali gli trasferirono il loro nome. Tuttavia la funzione più interessante e curiosa l'avrà nel 1780 quando, al tempo del Marchese Vivaldi Armentieri, verrà trasformato in circo. Vi si apprestarono gradinate, e nell'arena, si avvicendarono corse di cavalli, corse, e principalmente, giostre con tori e bufali. Le cacce alla bufalca, che tanto favore incontravano tra il popolo romano, erano gestite da macellai locali che per l'occasione indossavano costumi spagnoli. I più valenti tra loro riuscivano anche a raggiungere una discreta fama. Lo spettacolo venne abolito sotto Leone XII. Il «gioco» consisteva nell'abilità del giostatore di colpire in punti determinati l'animale. Quest'ultimo veniva opportunamente bardato - al fine di renderlo furente - con cinghie ferrate e razi accesi, i quali venivano conficcati nella pelle. Cessato quest'uso, il Mausoleo continuò ad essere teatro di spettacoli pirotecnici e rappresentazioni sceniche, come quella dei burattini. Alla fine dell'Ottocento l'unico uso che ne sopravvisse fu quello delle audizioni musicali: a tal proposito l'arena fu coperta e il Mausoleo cambiò il nome da «Correa» ad «Anfiteatro di Umberto I». L'auditorium perdurò sino agli anni Trenta, quando l'edificio venne definitivamente restaurato e liberato dalle sovrapposizioni dei secoli.

AVVISO AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio la seconda pagina di «Anteprima» uscirà domani.

Annullati in due giorni sei anni di «progetti»

Immigrati e zingari
Sei anni di promesse e «reticenze»
Storie di raid, blitz notturni, campi sosta e piani mancati
Le «difficoltà» del sindaco manager

FABIO LUPPINO

1985, aprile. Con armi spianate e manganelli puntati, tra le urla, i pianti e gli occhi terrorizzati dei bambini, la polizia compie un raid a Tor Cervara distruggendo completamente un campo occupato da 40 famiglie nomadi. La cronaca più recente dei gesti «eloquenti» e delle promesse non mantenute nei confronti di migliaia di persone che hanno scelto la capitale come loro luogo di elezione o di riscatto, comincia da qui. Un anno do-

po la prima delibera del Comune sui campi sosta. «Gli assessori ai servizi sociali, al piano regolatore, ai lavori pubblici, stanno predisponendo insieme alle circoscrizioni i progetti e le modalità di gestione», si disse. Più o meno le stesse parole pronunciate dall'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro quattro giorni prima di render noto lo sgombero del campo nomadi di Forte Antenne. Ma come Azzaro, Corrado Bernardo prima e Antonio

Mazzocchi poi, gli assessori ai servizi sociali di questi anni, alle parole non hanno mai accompagnato i fatti. Tragicamente grottesco, in merito l'episodio del 10 settembre 1986: polizia, vigili urbani e autogruppi dell'AcI intervengono a ponte Marconi. 68 zingari vengono portati in questura e gli altri, circa 350, «deportati» per tutta la città, destinazione Ostia. Qui giunti il Comune si accorge che l'area scelta è di proprietà della Finanza e riporta tutti a ponte Marconi.

1987, novembre. Esplose una vera e propria guerra dopo che di soppiatto qualcuno diffuse la voce che è prossima la costruzione di due campi nomadi a Castel di Guido e alla Tenuta del Cavaliere. Più di mille persone marciarono contro i nomadi sulla Tiburtina e la Prenestina. Cinque giorni di fuoco infiammarono la capitale. Si parlò di fascismo, razzismo. Il sindaco Nicola Signorello viene convocato dai mini-

l'intervento della polizia si è voluto sottolineare che i nomadi in il Circostrizione non ci devono stare ed ha aggiunto: «Dove è fallita la politica sociale è intervenuta la militarizzazione». Ma i Rom non sono distruttori del verde ha detto Converso dell'Opera Nomadi ed ha sottolineato: «Non è corretto il servizio del Tg3 andato

in onda ieri alle 14.10. In caso di necessità costruire baracche non è abuso edilizio». L'incontro alla «Caritas» si è concluso con l'intervento di Bruno Nicolini, presidente del centro «Studi Zingari». «Assistiamo ad una politica della reclosure senza alcuna giustificazione. Credevamo che questo gioco pericoloso fosse su-

perato: noi siamo esseri eccellenti, tutti gli altri, immigrati e nomadi, sono razze a parte. Dietro le ipocrisie umanitarie si nasconde il mostro. Bisogna creare le condizioni affinché i rom possano acquisire uno status sociale. Altrimenti - ha continuato Nicolini - si diventa razzisti e subentra l'odio per i diversi».

no alcune migliaia. L'universo della Pantanella entra nel quotidiano con l'imruzione notturna della polizia. Non c'è più Signorello, non c'è più Giubilo. La complessa situazione capita tra le mani dell'ingessatissimo sindaco Carraro. A togliere d'impaccio il manager socialista ci pensa l'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro: dopo il primo vertice in prefettura fa sapere che ci sono degli stabilimenti sulla Tiburtina, la Casilina e la Salaria, pronti per accogliere gli immigrati della Pantanella. Si parla di un piano, quello che fino a l'altro ieri sera gli ospiti dell'ex pastificio, la Caritas, attendevano di discutere con il Campidoglio. Carraro arriva a fare previsioni. «Entro il 31 ottobre trasferiremo gli immigrati in strutture più idonee e vivibili». Il sindaco, a fine settembre, intervistato da *l'Unità* mostra ottimismo. Gli immigrati? «Non è un problema drammatico», dice. ... 31 otto-